



→ **E subito il Carroccio blinda** l'asse con Letizia: «Anche se eletto, l'autore dei poster fuori dal consiglio»

e Moratti contro i berluscones

to del Quirinale; poi cede, si scusa, annuncia il ritiro della candidatura; ma non si può, allora firma una rinuncia preventiva che spedisce a Mantovani. Poi però ci ripensa. In tv conferma quel che si sapeva, cioè la telefonata di solidarietà di Berlusconi (che la pensa come Lassini) e nega quel che si credeva, cioè che se eletto lascerà.

Parte la seconda puntata del *feuilleton*. Moratti, che già al premier aveva detto gelida: o io o lui, si trincerava dietro «le indicazioni del Vimi-

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

nale»: la rinuncia preventiva fa fede in caso di elezione. Santanché non retrocede: «Rispetto il sindaco ma anche le vittime della giustizia». Il *Giornale* raccoglie firme per Lassini «portavoce della pancia del popolo berlusconiano».

Fin qui, i soliti sospetti: il sottosegretario prediletto di Silvio quasi gli legge nel pensiero, di talché ecco l'equazione: Lassini diventa il ventriloquo (simbolico, per carità) di una certa idea della magistratura nonché (è l'auspicio) il collettore elettorale di tali pulsioni. Ecco perché il Cavaliere insiste sull'unità: il PdL è con Moratti e Lassini.

Purtroppo, l'architave ha un punto debole. Lla Lega. Già Calderoli aveva avvisato: «Quei poster sono un farla fuori dal vaso. Un danno elettorale. Il PdL non esageri con le forzature». Mentre la *Padania* ironizza: noi al lavoro sul territorio, il PdL dedito alla «mattanza dei delfini». Ieri Matteo Salvini, capogruppo in consiglio comunale nonché potenziale vice-sindaco, ha messo il

Il Giornale
Raccoglie firme per il candidato «portavoce della pancia del partito»

carico: «Tra Moratti e Santanché sto con la prima. Non vedo il valore aggiunto di Lassini: se eletto rinunci, ma non prenderà un voto». Nel giorno in cui, *pochette* verde appuntata sulla giacca, il sindaco sigilla in pubblico l'alleanza con il Carroccio: «Rapporto solido, sintonia e lealtà, grazie Bossi». E vai con la traduzione in dialetto del programma.

Segnale chiaro. La Lega rincorre la base e torna giustizialista. *Mutatis mutandis*: non è più tempo di cappi ma (forse) di salvacondotti. Intanto, in Comuni importanti, corre da sola: a Trieste Fedria contro l'ex forzista Antonione. In Friuli a Ronchi e Grado. In Veneto a Montebelluna, Oderzo e Villorba. In Piemonte a Novara, Domodossola, Pinerolo. In Lombardia a Gallarate (con Bianchi Clerici), Rho, Busto Arsizio e Desio. In Emilia il candidato sindaco è un giovane leghista, Manes Bernardini, sostenuto dal PdL. Chissà se, per il partito del premier, sarà una scommessa vincente. ♦

IL RECIDIVO

Massimiliano Amato

CIRIELLI, L'ACROBATA DELLA STORIA: IL 25 RICORDA LE FOIBE

Il revisionista parte seconda. Recidivo impenitente, Edmondo Cirielli, presidente della Provincia di Salerno e deputato berlusconiano con doppio incarico e conseguente doppio stipendio, ci riprova.

L'approssimarsi dell'anniversario della Liberazione gli ispira cervelotiche riscritture della storia, col risultato che, invariabilmente, ogni anno va incontro a imbarazzanti figuracce. L'anno scorso, in occasione delle celebrazioni del 25 aprile, fece affiggere un manifesto che attribuiva l'uscita dall'incubo nazifascista esclusivamente al «sacrificio dei giovani soldati degli eserciti alleati e in particolare a quelli del contingente americano», che avrebbero salvato l'Italia «dalla dittatura comunista». Seguirono un coro di critiche da sinistra, da centro e anche da destra. La più autorevole arrivò dal Colle: «battute sgangherate», commentò Napolitano. Quest'anno, per non smentirsi, Cirielli è tornato alla carica. E siccome la performance di dodici mesi dev'esser gli particolarmente piaciuta, ha pensato bene di affidarsi al più classico dei copia - incolla: tutta la seconda parte del manifesto 2011 è identica, anche nelle virgole, al manifesto 2010. Ma il meglio di sé il presidente della Provincia di Salerno lo ha espresso nella prima parte. Dove, con notevole sprezzo del ridicolo e un salto logico, temporale e politico da capogiro, ha collegato la Liberazione alla vicenda delle foibe: «Alcuni italiani persero la libertà, la terra dei propri avi, la vita; dall'Istria, dalla Dalmazia e dalla Venezia Giulia centinaia di

migliaia di nostri connazionali, nostri fratelli, furono costretti a fuggire sull'onda della feroce pulizia etnica delle foibe scatenata dai partigiani jugoslavi del dittatore Tito, con la complicità morale del capo dei comunisti italiani, Palmiro Togliatti».

Più avanti, Cirielli arriva a strumentalizzare anche il pensiero del Capo dello Stato, trascrivendo una frase pronunciata da Napolitano sulla Resistenza: «Non ci si deve chiudere in rappresentazioni idilliache e mitiche della Resistenza, e in particolare del movimento partigiano». Di «revisionismo dozzinale» parla la sezione Anpi di Salerno, che anche quest'anno, come l'anno scorso, il 25 Aprile andrà a manifestare sotto le finestre della Provincia: a tutti quelli che parteciperanno al corteo è stato chiesto di portare una copia della Costituzione. Più articolato il giudizio del filosofo Giuseppe Cacciari, accademico dei Lincei ed epigono di una famiglia di antifascisti che ha fatto la storia della sinistra salernitana: «Il lupo perde il pelo ma non il vizio. Per sminuire il valore della Resistenza ha introdotto l'argomento, delle foibe, usando una vicenda vera e riconosciuta anche a sinistra in maniera assolutamente strumentale. La prova? Nel messaggio scritto il 9 febbraio, in occasione della giornata del ricordo, non c'è alcun accenno al complice Togliatti. Giova ricordare, forse, al fin troppo disinvolto Cirielli che esiste una sostanziale differenza tra la verità dei fatti storici e l'uso politico che di essi si può fare».